

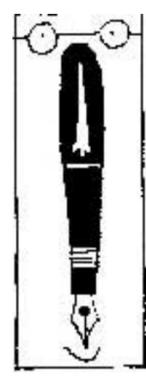
ex libris

*Pascomi di dolor,
piangendo rido;
egualmente
mi spiace morte e vita;
in questo stato son,
donna, per voi*

Francesco Petrarca

PUNTE E TERZINI CONTRO LA COSTITUZIONE
Bruno Gravagnuolo

Costituzione nel mirino. E chiaro. Tutta la sarabanda «anti-antifascista» ha di mira una sola cosa: sfasciare l'impianto della Costituzione del 1948. Altro che motivazioni storiografiche, nella querelle sulla revisione del passato. Vediamo. Tira la fila Pera a centrocampo, su «assist dei «terzini» alle spalle. E finalizza *Il Giornale*. Che avvia una vera danza macabra: «Costituzione da rifare! Costituzione sovietica! Slogan peraltro già lanciato dal Trainer supremo, e che riecheggia nella *Carta dei Valori* di Forza Italia. E allora - sul quotidiano di famiglia - arrivano i picadores: Belpietro, Cervi, Pelanda, Quagliariello. Che gridano e infilzano la Carta, manco fosse il simulacro di Belzebù: «Assurdo il contratto nazionale sindacale! Assurdi i partiti così centrali! Assurdo il Parlamento così forte! Iniqua tanta autonomia giudiziaria! Via libera a un esecutivo forte!». Mentre sul *Corriere* fa da sponda il solito Ostellino. Ma alla campagna si unisce sul *Giornale* anche l'amico Duccio Trombadori, ex Pci approdato a lidi moderati. Che salva i meriti Dc dalla furia di Belpietro & Co. Ma è inflessibile col suo vecchio Pci, abile a suo dire nell'usare la Costituzione per «accreditare la sua via al potere». E Duccio - tanto per essere chiaro - loda finanche il Berlusconi che denuncia «la mentalità comunista senza più comunisti», mascherata da anacronistica «ideologia antifascista». Triste rovesciamento in Trombadori dell'*ideologia staliniana del nemico*. Talché quella Costituzione - giusta o sbagliata che sia - fu difesa dal Pci e piace ancora alla sinistra? Dunque è oggettivamente inquinata. Già, Duccio non andò poi così lontano da se stesso. (Ps. Come quando trattò Bobbio da nichilista e «marxista che si vergogna!») **Fattore P.** «I post-comunisti sono chiamati a render conto di un sospetto di natura diversa da quello che pur grava sui post-democristiani». Insomma per Paolo Mieli sul *Corriere* del 19, «la menzogna democratica in politica è diversa da quella totalitaria», e poichè



i post-comunisti sono gli eredi di quest'ultima... E così siamo al pogrom preventivo. Ai «postcom» come portatori - magari inconsapevoli - dell'Aids di quel «dire bugie» presente «nel Dna dei Ds» (il Nicola Matteucci, citato da Mieli). Allucinante. Urge intervento di Amnesty International.

Tory Blair. C'erano una volta in Italia le «classi differenziali» a scuola. Furono abolite, perché inutili, disumane e ingiuste. Adesso invece Tony Blair le ripropone in Inghilterra. Ma verso l'alto. Classi differenziali suddivise per intelligenza e capacità di apprendimento, non più di età. Ovvero: Darwinismo selettivo e gerarchico. Con un bel calcio al welfare equitativo e democratico. Complimenti a Tory Blair!

Il suo canto *Libero*. Ieri *Libero* titolava a tutta pagina: «Berlusconi, vi spiego la mia pazzia». Ti aspetti di leggere magari un' intervista, un pastone, un normale soffiato. Macché! Il quotidiano apriva addirittura con la rifratura di uno scritto del Premier su Erasmo da Rotterdam, e con firma in palchetto. Roba senza precedenti, che farebbe arrossire anche un giornale nord-coreano. E Feltri lo ha chiamato *Libero!*

Le religioni dell'umanità
Protestantesimo

oggi in edicola con L'Unità a € 4,90 in più

orizzonti
idee | libri | dibattito

No Limits
Il mensile rivolto alla disabilità

in edicola con L'Unità a € 2,20 in più

Roberto Carnero

Tra le numerose pubblicazioni che porta con sé il settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca - una mole impressionante di edizioni di opere, saggi, atti di convegni - l'uscita nei «Meridiani» Mondadori di una nuova versione aggiornata del *Canzoniere*, a cura di Marco Santagata, è senz'altro l'evento editoriale più significativo (pagine 1608, euro 49,00). Sia per il lettore «esperto» - in otto anni dall'edizione precedente, Santagata ci spiega che la critica ha prodotto significativi avanzamenti nelle conoscenze sull'opera e sull'autore - sia per quello semplicemente curioso e appassionato di poesia. Perché Santagata, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Pisa, nell'introduzione al volume e nel commento ai testi, parla con estrema precisione di dati e scrupolo filologico, ma anche con grande chiarezza e limpidezza.

E, per chi volesse approfondire, sempre di Santagata è in uscita (il 5 marzo), presso Il Mulino, una nuova edizione del saggio su Petrarca *I frammenti dell'anima* (pagine 384, euro 18,80), che, comparso per la prima volta nel 1992, era valso all'autore il prestigioso Premio per la critica letteraria intitolato alla memoria di Natalino Sapegno. Insomma, un'intera carriera di studioso dedicata all'amato Petrarca (ma anche ad altri autori della nostra letteratura: da Foscolo a Leopardi, da Pascoli a D'Annunzio), da cui solo più di recente Marco Santagata è stato «distratto» con l'attività di romanziere (ricordiamo che con *Il maestro dei santi pallidi*, pubblicato da Guanda, ha vinto l'ultimo SuperCampiello).

L'ANNIVERSARIO

PETRARCA.

L'uomo interiore



Un particolare della statua che raffigura Francesco Petrarca
Foto di Dario Orlandi

l'opera

Il «*Canzoniere*» - titolo che, per antonomasia, fa riferimento al genere letterario - o, come lo chiamò l'autore, «*Rerum vulgarium fragmenta*» (ovvero «*Frammenti in volgare*»), è l'opera più celebre di Francesco Petrarca, che vi si dedicò per tutta la vita, all'incirca dal 1335 fino alla morte, attraverso varie redazioni successive. È una raccolta di componimenti poetici (soprattutto sonetti, ma anche canzoni, sestine, ballate e madrigali) che ammontano a 366: 365 come i giorni dell'anno più una lirica proemiale. Petrarca vi parla della sua passione amorosa per Laura, dalla quale vuole distaccarsi in nome di un ideale religioso che però appare difficile da perseguire. Le rime vengono tradizionalmente suddivise tra quelle «in vita» e «in morte» di Laura, ma neppure la scomparsa della donna amata è in grado di placare l'inquietudine del poeta. Per un'introduzione essenziale al testo, rimandiamo a un agile ma preciso volumetto pubblicato da Carocci: Serena Fornasiero, «*Petrarca: guida al Canzoniere*» (pagine 128, euro 8,50).

ro. ca.

Non l'oggetto d'amore ma il soggetto che ama che prova emozioni e sentimenti spesso drammatici e dolorosi Ecco la rivoluzione poetica ed esistenziale di un grande della nostra letteratura Parla il critico e petrarchista Marco Santagata

l'anniversario

Siamo già nel pieno delle celebrazioni per il settimo centenario della nascita di Francesco Petrarca (1304-1374) che avranno la loro celebrazione ufficiale il 20 luglio 2004, giorno in cui ricorre l'anniversario della sua nascita. Svariate gli appuntamenti, con convegni in tutto il mondo. In Italia, per cominciare: ad Arezzo, dal 18 al 20 marzo (Petrarca in musica); a Firenze, il 6 aprile (sulla poesia); a Bologna, l'8 e il 9 maggio (Petrarca intellettuale e poeta cristiano); a Roma, l'11 e il 12 maggio (la filologia petrarchesca dell'Otto e Novecento); a Napoli, dal 16 al 19 giugno (Petrarca e Napoli); e ancora a Bologna, dal 6 all'8 ottobre (il petrarchismo nel mondo). Ma anche a Città del Messico (19-23 ottobre) e a Barcellona (21-23 ottobre). Sono poi in calendario numerose mostre: Petrarca nel tempo (a Firenze fino al 13 aprile); Francesco Petrarca e Padova (Padova, 8 maggio-31 luglio); Codici del Petrarca nelle biblioteche fiorentine (Firenze, 15 ottobre-15 dicembre); La biblioteca del Petrarca (Firenze 6 aprile 2004-31 maggio 2005).

ro. ca.

Veniamo al «Canzoniere». In che modo i singoli testi sono legati tra loro nella raccolta?

«Petrarca tendeva a concepire l'organizzazione delle poesie in libro nei termini di un'operazione di tipo umanistico, come del resto aveva fatto con altre due opere, scritte in latino: le *Familiars*, le lettere in prosa, e le *Epistole*, quelle in versi. Queste tre tappe sono tre momenti di uno stesso lavoro. Nel 1350 Petrarca ha in mente il progetto di una grande opera autobiografica, una riscrittura ideale della propria vita. E decide di compierlo compattando tra loro alcuni testi che viaggiavano dispersi, *mugae*, come diceva lui, cioè testi minori, d'occasione, rispetto alle *maiora opera*, le grandi opere in latino come il *De viris illustribus*, l'*Africa* o i *Rerum memorandarum libri*».

Quale idea di sé voleva trasmettere con questa «autobiografia idealizzata»?

«Petrarca vuole dar conto di una trasformazione o, in altre parole, di una «conversione»: il passaggio dai valori terreni, come l'amore per Laura o la gloria poetica, a quelli religiosi, cristiani. Ma se sul piano ideologico il percorso è chiaro e lineare, lo è meno sul piano letterario. Perché l'uomo che raccoglie questi testi dispersi e li riorganizza insieme è diverso dall'uomo che li ha

scritti anni prima. Quando li ha composti Petrarca era nell'«errore», cioè nel peccato, in preda alle passioni, soprattutto quella amorosa. Quando li riprende per farne questo libro autobiografico, a distanza di anni, non è più schiavo dei propri travimenti, ma ha ricomposto la propria integrità psicologica. La conversione che c'è stata in mezzo è raccontata nel *Secretum*, che ci spiega come nasce l'uomo nuovo da quello vecchio».

Nel «Secretum» Francesco si accusa di fronte a Sant'Agostino dell'«accidiarum libri».

Il «*Canzoniere*» è una grande autobiografia la riscrittura ideale di una trasformazione psicologicamente tormentata

dia» o «tedium vitae», quello che allora era considerato un vizio capitale, mentre oggi viene ritenuto una malattia che chiamiamo depressione.

«Su questo, come su altri argomenti, Petrarca ha detto delle cose straordinariamente moderne. Già solo quando parla d'amore compie un'operazione rivoluzionaria. Prima di lui, i poeti medievali cantavano soprattutto la donna, scrivevano una poesia il cui «fuoco» era centrato sull'oggetto d'amore, non sul soggetto. In Petrarca quello che conta davvero è l'effetto dell'amore su chi ama, su chi prova il sentimento, spesso in maniera

drammatica e dolorosa. E, paradossalmente, la sua modernità nasce dalla forte dimensione etico-religiosa. Evidentemente Petrarca non possedeva le moderne categorie psicanalitiche. Eppure, attraverso delle categorie di tipo etico, giunge ad affermare alcune cose assai profonde sul desiderio, su come l'assenza dell'oggetto lo aumenti, su certi stati psicologici come, appunto, l'accidia. In altre parole Petrarca è il primo poeta che apre in maniera netta e irreversibile un discorso sull'interiorità».

A scuola ci hanno parlato di un Petrarca combattuto tra una componente

medievale, i richiami della religione, da una parte e la proiezione verso valori nuovi, quelli della nascente civiltà umanistica, dall'altra; non ancora pienamente risolto, però, a favore di questi ultimi, e dunque intimamente combattuto. È così?

«È un'immagine schematica e poco corretta. C'è sì una dolorosa contraddizione, che però non è tra due epoche, ma tutta interna a Petrarca. Dobbiamo pensare che per un uomo del Medio Evo, quale era Pe-

Fu il prototipo dell'intellettuale europeo aperto agli scambi e immerso in un sistema culturale unificato dalla lingua latina

trarca, la religione rappresentava una faccenda terribilmente seria. Petrarca con molta probabilità nutriva dei dubbi sulla fede: la paura della morte, il timore di un annientamento nel nulla, l'idea che la vita potesse passare senza che egli lasciasse traccia di sé, sono elementi che ci inducono a pensare a qualche cedimento di Petrarca rispetto alle verità di fede».

Una fede segnata dal dubbio, già molto lontana da quella granitica di Dante...

«Decisamente. Un autore, Dante, che Petrarca non ha mai conosciuto di persona: Dante muore nel 1321 quando Francesco ha solo quindici anni. Ma una presenza fondamentale per Petrarca, più sul versante letterario che su quello ideologico. Dante è stato il poeta che più ha influito sulla lingua lirica di Petrarca. Del resto Dante era un precedente imprescindibile, anche perché con la *Vita nova* aveva scritto il primo grande romanzo d'amore della nostra letteratura, con due protagonisti, Dante e Beatrice, che sono dei veri personaggi, dotati di un loro spessore. Dante aveva aperto la strada alla dimensione narrativa per la poesia lirica, e Petrarca lo segue a ruota: con il *Canzoniere*, che molto dovette, appunto, alla *Vita nova*, e con i *Trionfi*, che sono una «visione» in terza rima, proprio come la *Commedia*».

Chi fu Laura? Una persona realmente vissuta o la proiezione di un sentimento?

«La critica nel corso del tempo ha formulato svariate ipotesi. A noi poco interessa identificare Laura con questa o quest'altra donna, ma comunque dobbiamo dire che una donna reale alla base del personaggio di Laura ci dev'essere stata; anche se qualcuno, come Giuseppe Billanovich, si è spinto a negare l'esistenza storica di una precisa figura femminile. Ma la poesia medievale ha sempre un sostrato di verità, possiede sempre un punto di partenza concreto. Del resto ci sono diversi indizi: Petrarca stesso ci dice che Simone Martini aveva dipinto un ritratto di Laura; sappiamo la data di morte di Laura, 6 aprile 1348. Possiamo nutrire, invece, dubbi legittimi sull'autenticità del nome. È chiaro che il nome Laura allude alla «laurea», cioè all'incoronazione poetica con l'alloro, simbolo, appunto, della poesia».

Di Petrarca lei sottolinea la dimensione di intellettuale europeo. Fu dunque un anticipatore?

«A noi oggi l'Europa può sembrare una cosa nuova, ma non dobbiamo dimenticare che l'unità culturale europea ai tempi di Petrarca era un dato acquisito, quasi scontato. Tutti i letterati e gli uomini di cultura di quel periodo erano immersi in un sistema culturale comune, reso concreto dalla lingua che utilizzavano, il latino. Rispetto a Dante, Petrarca supera l'appartenenza municipale. Nasce ad Arezzo da genitori fiorentini e poi vive la giovinezza ad Avignone. È poco più di un vezzo il fatto di firmarsi sempre «Florentinus», perché in realtà a Firenze ci andrà solo nel 1350, una tappa nel suo viaggio a Roma per il giubileo. E anche nel resto della Toscana ci va molto poco. Petrarca si stabilisce di volta in volta dove risiedono il potere e l'innovazione culturale: Avignone, Milano, Venezia, Padova. In questo senso c'è un cosmopolitismo che nasce dall'assenza di radici».

Parliamo un attimo di Marco Santagata. Dopo il successo del suo romanzo e la vittoria del Campiello, continuerà a scrivere narrativa, oltre che a fare il professore di letteratura?

«Temo di sì: quella della scrittura è una malattia che, una volta contratta, è difficile da guarire».

Sta scrivendo un nuovo romanzo?

«Al momento no, anche se credo che prima o poi comincerò. Ma davvero non voglio rubare spazio a Petrarca. Se proprio insiste a farmi parlare dell'attività «creativa», citerò un mio libro, uscito nel 2000 da Sellerio. Si intitola *Il copista* e vede come protagonista un Petrarca ormai vecchio, che segue per un'intera giornata mentre è intento a scrivere una canzone. L'invensione narrativa si basa su dati storici e su elementi di fantasia. Ecco, in quel lavoro si sono saldate le mie due vocazioni: quella dello studioso e quella dello scrittore».